



Fondazione e Fai nel 100°

Villa Roi ad Oria ad ingresso gratuito per i vicentini

NICOLETTA MARTELLETTO PAGINA 57



Il giovane Roi E' il primo da sinistra all'inaugurazione del corso d'architettura al Cisa,1962. Con lui Bettini, Gui, Pane

Premiato

A Giuseppe
Roi nel 1998
il Premio
cultura di
Bassano, la
targa Città
di Vicenza
nel 1997



Il 100° della nascita del mecenate

Il debito di Vicenza con Roi e i padri costituenti della cultura

• **Le testimonianze sulla centralità dei musei oggetto di tante donazioni, e sulla passione per la provincia, sua piccola patria**

NICOLETTA MARTELLETTO

Se Vicenza è la città che è - un salotto ben restaurato, catalogo di edifici palladiani targati Unesco, meta turistica - lo deve certamente a chi nel Secondo dopoguerra ha lavorato perché la rinascita non fosse soltanto economica. Tra quanti hanno alimentato il senso di appartenenza alla comunità e sentito il dovere civico di ripartire dal patrimonio culturale, c'è Giuseppe Roi, il mecenate scomparso a 85 anni nel 2009: ha lasciato nella Fondazione col suo nome un luogo che perpetua l'idea di dialogo tra enti pubblici e mondo privato, assolutamente necessario oggi alla sopravvivenza dei beni pubblici.

Lui, il marchese Boso, single eclettico, collezionista, affamato di vita ed esperienza internazionali, lo aveva capito subito: nella "piccola patria" - come Elisa Avagnina, già direttrice dei Musei civici, ha definito il radicamento locale - avrebbe portato re e regine, artisti, vip e governanti illuminati a conoscere le tracce delle bellezze che lo avvinse fin da bambino e a partecipare a tante imprese di salvaguardia a Vicenza co-

me a Venezia. Il Veneto era il suo perimetro, al centro del quale pose i musei che gli furono più cari: da palazzo Chiericati in città alle raccolte di Bassano e Nove, fino al dialogo puntuale attorno alla nascita del Museo diocesano, ideato dal vescovo Nonis che lo volle come consulente. Mons. Francesco Gasparini, che guida oggi il Diocesano, ricorda lo scambio di lettere, le successive donazioni di oggetti preziosi, l'inaugurazione alla quale Nonis invitò Roi come terza eminenza, prima del ministro dei Beni culturali.

Sono alcune delle suggestioni emerse nel convegno voluto al Chiericati dalla Fondazione Roi che celebra il 100° della nascita del "divino marchese" - così lo citava lo storico dell'arte Cevese - con una serie di eventi che hanno visto il palazzo di San Marco e le sale Roi ai Civici visitabili nelle Giornate Fai di primavera, e che annunciano celebrazioni a Montegalda il 25 aprile, il 2 maggio a Milano a villa Necchi del Fai per la presentazione del libro su villa Fogazzaro Roi ad Oria, lago di Como, donata dal marchese al Fondo ambiente italiano. Il Fai nazionale gli ha dedicato la copertina del numero 170 del notiziario, eleggendolo ad emblema degli italiani che hanno deciso di donare i loro beni.

La visione di un "paesaggio culturale" come Paola Marini (due mandati da presidente della Fondazione) ha definito l'azione di Roi, lo ha guidato a coltivare il genius loci ma insieme ad avere un abbraccio "olistico" e interdi-

sciplinare: è stato tante cose insieme, dalla presidenza dell'Ente provinciale del turismo per 18 anni a quella decennale dell'Ente per le ville venete, dalla guida del Comitato per la conservazione dell'Arsenale di Venezia a membro del consiglio generale di Save Venice, dalla vice presidenza di Europa nostra all'attività tra gli Amici dei Musei. L'elenco è infinito. Giuseppe Roi fu nel board dei padri costituenti della cultura quando con Tosato, Cappelletti, Zampieri, Giacomo Rumor, Cevese partecipò all'avventura nascente del Centro internazionale di studi d'architettura Andrea Palladio: lo ricorda Guido Beltramini, direttore del Cisa, ponendolo «tra coloro che costruirono le infrastrutture culturali per le generazioni successive». La sala principale del Cisa, a palazzo Barbarano da Porto, gli è stata intitolata. Manca ora la dedica più importante: quella dell'ala ottocentesca del museo di palazzo Chiericati, cantiere infinito. Un compito per casa al Comune dalla giovane giunta, che dovrà prendere atto che è proprio alla pervicacia del benefattore che si devono donazioni per 1 milione di euro al Chiericati, il pagamento dei cataloghi scientifici del museo (strumento importante per gli studiosi internazionali), lasciti testamentari di un centinaio di opere importanti (Tiepolo, Picasso, Maffei, Boldini). Al consiglio uscente della Fondazione Roi (che ha rimesso in sesto i bilanci, dopo il cataclisma Banca Po-



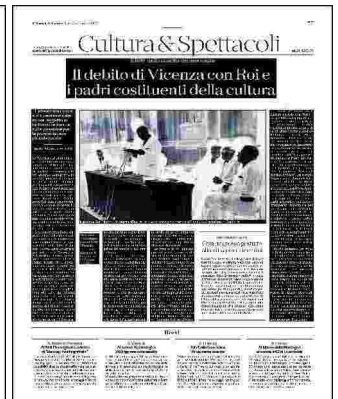
polare) sarebbe piaciuto vedere la targa già affissa in primavera. Forse se ne parlerà in autunno.

Anche Bassano, per voce di Barbara Guidi direttrice delle collezioni civiche, gli è estremamente riconoscente

per il lascito delle ceramiche esposte a palazzo Sturm a lui intitolato: servizi preziosi, diorami e cofanetti che sono uno stimolo a fare sempre di più e meglio. Per capire chi era, basta guardarsi attorno, osserva l'ultimo arrivato,

Alessandro Martoni, conservatore di Palazzo Chiericati: «La sua è una eredità viva, frutto di colto umanesimo che viene dalla cultura d'impresa», dal lignaggio filantropico del nonno Giuseppe, imprenditore dei canapifici e senatore, del padre Antonio che sposò una Fogazzaro.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185278